

Maturité gymnasiale

Session 2019

ITALIEN LANGUE 2 – DISCIPLINE FONDAMENTALE

Durée : 3 heures

Matériel autorisé : aucun

Candidate

N°	Nom:	Prénom:
-----------	-------------	----------------

Note de l'examen:.....

Traduzione (1/3 del voto finale)

L'enfer doit être comme ça : une grande salle vide, et nous qui avons soif, et il y a un robinet qui goutte, mais c'est de l'eau qu'on ne peut pas boire ; nous qui n'en pouvons plus d'être debout et qui attendons quelque chose qui ne peut être que terrible, mais il ne se passe rien, il continue à ne rien se passer. Comment penser? On ne peut plus penser, c'est comme si nous étions déjà morts.

Arrive enfin le moment où la porte s'ouvre ; un SS entre, la cigarette à la bouche. Il nous examine sans hâte; « Wer kann Deutsch? » demande-t-il. L'un de nous se désigne, quelqu'un que je n'ai jamais vu auparavant et dont j'ignore le nom ; ce sera lui notre interprète. Le SS fait un long discours d'une voix calme, et l'interprète nous le traduit : il faut se mettre en rang par cinq, à deux mètres l'un de l'autre, puis se déshabiller en faisant un paquet avec ses vêtements et enfin enlever ses chaussures, mais en faisant bien attention à ne pas se les faire voler.

Voler ? Qui pourrait voler nos chaussures ? Et nos documents, nos montres, le peu que nous avons en poche? Nous regardons tous l'interprète. L'interprète interroge l'Allemand, et l'Allemand fume toujours, le traverse du regard comme s'il était transparent, comme si personne n'avait parlé.

*Texte légèrement adapté de Primo LEVI: Si c'est un homme. Julliard, Paris, 1987, p.27
(Traduit de l'original en langue italienne "Se questo è un uomo" par Martine Schruoffenegger)*

Lexique :

le robinet	il rubinetto	« Wer kann Deutsch ? »	<i>va lasciato in lingua tedesca</i>
gouttier	gocciolare	se désigner	farsi avanti
la cigarette	la sigaretta	en rang	in fila

Lessico del brano di lettura:

1) chinarsi	curvarsi, piegarsi in basso	8 il/la reduce	chi è sopravvissuto alla guerra o ai campi di concentramento
2) la botta	colpo, percossa violenta	9) infinocchiare	<i>espressione popolare per ingannare, imbrogliare</i>
3)strascicare	camminare senza alzare i piedi, trascinare	10) a pennello	molto bene
4)gli zoccoli	scarpe pesanti fatte di legno	11) in galera	in prigione
5) accudire	occuparsi, prendere cura di	12) l'accanimento	persecuzione ostinata e crudele
6) fioco, a	debole, senza forza	13) costringere	obbligare, forzare
7) impossessarsi	prendere possesso di, appropriarsi	14) il carnefice	uomo che esegue le sentenze di morte, cioè che uccide i condannati a morte

Commento al testo (2/3 del voto finale)

UN NUMERO SUL BRACCIO

La protagonista di questo racconto, Mara Grado, è un'italiana "in vacanza" a Buenos Aires. È venuta in Argentina per assistere la figlia, che aspetta un terzo bambino, occupandosi dei due nipotini ancora piccoli.

Un giorno trova comunque il tempo di fare una passeggiata in città. Passa davanti a un negozio con una vetrina illuminata che esibisce tanti oggetti decorativi fatti di agata (una pietra semipreziosa). Questi oggetti le piacciono e Mara decide di entrare nel negozio. Magari ne comprerà uno per regalarlo alla figlia? Il proprietario del negozio le chiede cosa desidera e al suono della sua voce Mara sente uno "shock"... Il commerciante se ne rende conto e si mostra preoccupato...

«Signora, si sente male?» dice la voce cortese, un poco preoccupata, dell'uomo dietro il banco.

«Hans Kurtmann» dice Mara Grado in un bisbiglio ed è presa dal panico. E se ora mi uccide? se mi prende a calci? [...]

5 L'uomo è sbiancato. Ma subito si irrigidisce e ripete con voce educata « io mi chiamo Georgy Ricciotto. Sono tirolese. Chi cerca, lei?».

«Hans Kurtmann sei tu, ti ho riconosciuto. Non mi fai paura. Non mi fai paura.»

«Signora, lei si sbaglia. Io sono Georgy Ricciotto.»

10 «Sei tu, sei tu, ho riconosciuto la tua voce, le tue mani. Mi ricordo ancora quel giorno in cui ti sei chinato¹ sul bambino, appena arrivato da Amsterdam. Gli hai chiesto il nome e lui ha risposto sorridendo: "Hans". "Come me", hai detto. E l'hai portato per mano verso le docce.»

«Lei si sbaglia, signora» ripete lui monotono, cercando di convincere più se stesso che lei. [...]

15 «E inutile che fai la commedia con me, Hans Kurtmann, anche se fossero passati mille anni ti riconoscerai.»

20 Ora mi ammazza, ora si butta su di me e mi ammazza di botte², diceva l'altra Mara Grado, quella che ancora continuava in qualche parte della sua testa a camminare strascicando³ gli zoccoli⁴ pesanti di fango nella neve sporca del campo, in quel novembre del '44.

Aveva fatto di tutto per dimenticare o per lo meno per non farsi divorare da quel sinistro passato. Si era sposata, aveva messo al mondo due figli, aveva trovato un lavoro, aveva avuto delle soddisfazioni, ora si apprestava ad accudire⁵ il figlio della figlia, nel normale ricambio delle generazioni.

25 Ma quest'uomo adesso le sconvolge ogni ordine interiore: la calma è svanita, il ricordo si fa drago nella sua anima, si fa lupo e la insegue impietoso.

L'uomo si è chiuso in un silenzio offeso. Recita la parte di chi ha davanti un pazzo e non sa che pesci pigliare. Spalanca le braccia, sbarra gli occhi, e soffia come a dire "ma guarda che mi capita stamattina!".

30 Mara Grado solleva la manica sul braccio e gli mostra un numero, il suo: 4448327. L'uomo ha un sussulto. Come se solo la vista del tatuaggio avesse dato a quella inaspettata visitatrice una consistenza storica, una riconoscibilità reale.

35 «Forse una volta sono stato quell'uomo» gli sente dire con voce fioca⁶ e mortificata, «ma adesso non più... Le persone cambiano, si trasformano. La vecchiaia si è impossessata⁷ di me, cara signora, anzi cara reduce⁸ di Auschwitz, come si è impossessata di lei.

Perché si trova qui? perché la sua vita si interseca con la mia? cosa c'è di comune fra di noi salvo quel lontano e ormai morto ricordo di guerra?»

Cerimonioso come sempre le offre una sedia che lei disdegna. "Ha cambiato tecnica" si dice, "ora vuole infinocchiarmi⁹."

40 «Io non sono più Hans Kurtmann. Quel giovane è morto e sepolto. Ora sono Georgy Ricciotto. Questo nome, anche se inventato, mi sta a pennello¹⁰, ormai è mio, mi appartiene, è diventato carne della mia carne. Perché non cerca di dimenticare anche lei? Certamente ha una vita felice, lo si vede dalla sua faccia serena. Perché vuole rovinare tutto con una denuncia stupida e insensata? »

45 Mara Grado non ha parlato di denuncia ma evidentemente lui le attribuisce questa intenzione. "Sì, lo denuncerò", pensa, "ma a chi"?

«D'altronde le garantisco che anche se le credessero non potrebbero prendermi. Io domani scomparirò come sono scomparso altre volte. E lei non ci guadagnerà niente. Avrà solo impedito ad un povero vecchio di viverci in pace gli ultimi anni della vita.»

50 «Io invece ti troverò, Hans Kurtmann, perché voglio che tu sia punito, anche se in ritardo, non importa. Ti abbiamo tanto cercato nel dopoguerra. Qualcuno diceva che tu eri morto. E invece ti nascondevi qui. Io non voglio la tua morte, Hans Kurtmann, io voglio che tu stia chiuso in galera¹¹, a meditare sul tuo passato criminale.»

55 «Perché questo accanimento¹²? non ha un po' di pietà? non sa perdonare ad un povero vecchio malato? Mi rimangono pochi anni di vita, sono già stato operato due volte per un cancro. Perché vuole dare questo dolore ai miei figli che non sono colpevoli di nulla?»

«Era forse colpevole di qualcosa quel bambino olandese che hai accompagnato, mano nella mano, alla camera a gas?»

60 «Era il mio dovere, la guerra ci costringeva¹³ a difenderci.»

«Difendervi da cosa? dai bambini?»

«Difenderci dall'aggressione comunista.»

65 «Quindi l'ufficiale Hans Kurtmann è invecchiato, ha cambiato nome, ha cambiato paese, ha cambiato lingua, ha cambiato mestiere, e non ha imparato proprio niente, nemmeno a dirsi la verità una volta tanto invece di riempirsi la bocca di formule mistificatorie?»

«Ho imparato a starmene per i fatti miei. Non disturbo nessuno; le mie idee le tengo per me. I miei ricordi anche. Lei non può venire qui a distruggere tutto per una stupida voglia di vendetta.»

70 «Se almeno tu avessi usato una volta la parola "dispiacere"...»

«E di che dovrei dispiacermi? a ciascuno il suo destino. Vada pure a denunciarmi se vuole. Tanto nella polizia e nell'esercito molti la pensano come me. Vada, e mi lasci in pace.»

Mara Grado sente le lacrime salire agli occhi.

75 Una pietà orribile per sé, per quel bambino che si chiamava Hans, per questo uomo stupido e arrogante le stringe il cuore in una morsa. Non ci sono parole possibili fra carnefici¹⁴ e vittime, pensa, anche dopo cinquanta anni di vita.

Raccoglie la saliva in bocca e lancia contro il vecchio nazista uno sputo pieno di disprezzo, poi si avvia, dignitosa, verso la porta.

Tratto da: **Dacia MARRINI: Un numero sul braccio.**

Dalla raccolta di racconti intitolata "Buio". Superbur narrativa, Milano, 2000.

Pag. 141-145

D O M A N D E

N. B. : I criteri per la valutazione sono:

- **L'uso di parole proprie.** Le citazioni vanno messe tra virgolette e non contano per il numero richiesto di parole !
- **La correttezza e la complessità della lingua**
- **La pertinenza e coerenza del contenuto. Strutturate, approfondite !**

1° Presenti brevemente **i due personaggi principali** del racconto:

*Chi sono? In che circostanze si sono incontrati per la prima volta?
Che vita hanno fatta sin da quell'epoca?*

80 - 100 parole
Coeff. 2

2° Con l'espressione "**l'altra Mara Grado**" (*righe 17/18*) l'autrice sottintende che **due personalità** coesistono dentro la protagonista. Le spieghi con parole Sue.

40 - 50 parole
Coeff. 1

3° Con quali argomenti Hans Kurtmann tenta di evitare "una denuncia stupida e insensata" (*riga 44*) ?

80 - 100 parole
Coeff. 2

4° Alla fine del racconto, Mara se ne va lanciando uno sputo contro il suo interlocutore (*riga 78*). Spieghi le ragioni di questa reazione.

40 - 50 parole
Coeff. 1

5° Opinione personale da sviluppare:

"È meglio dimenticare e perdonare torti e oltraggi subiti"

120 - 140 parole
Coeff. 3

Dia il Suo giudizio personale nei confronti di questa affermazione spesso sentita.